

Corpo Volontari della Libertà

BREVETTO DI PARTIGIANO

LIBETTO PARTIGIANO

Combattè per la libertà nella guerra partigiana
che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia
contro i nemici all'umanità e alla Patria.

Il Comando Generale

F. Parri
Matti
Margherita

Nº 018130

25 aprile 1945

59

Comando Divisioni Patrioti «VALDOSSOLA» e «VALTOCE»

Tessera di Riconoscimento

P I G A T T O Mario

Grado Capo Squadra

Specialità Furiere

appartiene a queste Divisioni.

Domodossola, li 14/9/44

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
BRIGATA VAL D' OSSOLA

IL COMANDO



DOMODOSSOLA

59

Comando Divisioni Patrioti «VALDOSSOLA» e «VALTOCE»

Tessera di Riconoscimento

P I G A T T O Mario

Grado Capo Squadra

Specialità Furiere

appartiene a queste Divisioni.

Domodossola, li 14/9/1944



IL COMANDO

DOMODOSSOLA

MODULARIO
A. e. p. - 73

N. 73 catalogo R. A.
(N. 42 Vecchio)

Mod. H



1° ESEMPLARE

REGIA AERONAUTICA

(a) _____

(b) _____

(c) **Foglio matricolare e caratteristico**
 di **Pigatto Mario**
 figlio di **fin Vittorio** 61865 e di **Baghin Stella**
 N. di matricola **209022** del Centro L. e R. della **R. A. - Padova**; Classe **1925**

(D) CAMPAGNE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI ED INFERMITA' DIPENDENTI DA CAUSE DI SERVIZIO

Riconoscita la Qualifica di "Partigiano Combattente" ai sensi del D. D. C. C. 21.8.1945 n. 512 per il periodo dal 25.5.1944 al 25.11.1945; assunzione alla qualifica gerarchica Partigiano di Capo Squadra dal 1.6.1944 al 18.10.1944 - Equiparato agli effetti del D.L. 6.9.1945 n. 23, per il periodo dal 25.5.1944 al 25.11.1945 ai combattenti volontari della Guerra.

Decorazione - **Medaglia al Valor Militare** per il periodo dal 25.5.1944 al 18.10.1944 alle armi svoltesi in territorio Metropolitano



NOTE CARATTERISTICHE

	Anno 19	Anno 19	Anno 19	Anno 19
Robustezza (d)				
Condotta {				
fuori servizio (e)				
Cura dell'arredo (d)				
Istruzione militare (d)				
Istruzione letteraria (f)				
Attitudine all'avanzamento (g)				
	Il Comandante del (h)	Il Comandante del (h)	Il Comandante del (h)	Il Comandante del (h)

(a) Nelle copie indicare l'Ente. -- (b) Nelle copie, si premettono le parole: Copia del -- (c) Cognome e nome. -- (d) Poca, sufficiente, buona. -- (e) Cattiva, mediocre, buona, ottima. -- (f) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede ed indicare gli studi già fatti. -- (g) Al grado di oppure: nessuna. -- (h) Reparto. -- (i) Firma.

Primi di giugno - (Piacenza)

Partiti da Busto in 4 Io, Ernesto Soldati,

Dottor Avanzini e il figlio di un sarto che aveva
il negozio vicino al cinema Italia morto nel rastrellamento

di giugno, destinazione Mezzina sopra Intra.

Ci aggregammo alla Brigata "Cesare Battisti"

Comandante Arca a Pian Vada. Ci sono

altri: di Busto, Leo, Meo, Carluccio.

17 giugno

Abbiamo la fortuna di cappare nel

rastrellamento di giugno, un massacro.

Mi salvo perché sto sotto un masso per sette giorni

Vicino al rifugio

Fine giugno

In Val Grande mi riunisco con alcuni superstiti.

Tra cui il "43" Suzzi Carlo di Busto che era ferito.

Da questo gruppo inizia la nuova vita della Brigata Valosso

con Superfi: ci portarono sulla Colma sopra Premosello

e iniziano le prime sortite di disturbo in

Valle dell'Ossola

①
Fine Luglio

Oramai siamo in Premosello e blocchiamo quasi per intero la strada Statale, la Ferrovia è bloccata passa solo il treno blindato.

Il Capitano Franco mi nomina Furiere della I Div. OSSola e diventa capo squadra Comando, il "43" è della Volante.

In questo periodo trovo delle persone di Busto che ci portano vettovagliamento vario, Vignati è del gruppo.

La nostra presenza in Valle è forte non passa più nessuno. Domodossola è isolata.

~~Superti~~ Fine Agosto

Il Comandante Superti si accorda con la "Brigata Valtocce" per fare azioni concordate. Primo Obiettivo il presidio di Piedimulera.

Qui mi rimando alla descrizione fatta da Marchetti sul "Ribelle" il 7 Settembre.

Noi siamo appostati sul costone vicino al ponte della Masona, il Capitano Franco ~~ha~~ ~~una~~ brandisce una mitraglia da 12,7 con questa arma si riesce a fermare il II camion tutta la colonna è bloccata, un macello.

Questo battaglione di Reichswerke a uno arrivo

è stata la chiave di volta per la caduta di

Dona Dossola, se questa colonna di fascisti riusciva

a raggiungere Dona Dossola, Dona Dossola si sarebbe

arresa e il nostro sguardo ci sarebbe costato

molte vite umane.

Non dormire, mangiarne quanto lo trovavi.

eu forid e anche con fusione, ho dei vuoti

di memoria che ricordo a tratti, la conquista

di Dona Dossola.

io Se Heu br

fu tra la notte a postato dietro ad un paracarro

in attesa delle trattative, finalmente all'alba

si arrendono, si entra in città in fila per 2

per fare lunga la fila, ci fermiamo nel piazzale

della stazione e con circospezione circondiamo

il camion dove i fascisti e tedeschi sono

a m massati, se si accorgono in qualche siamo

potrebbero ripensarci.

Il camion con la scorta nostra fatta dalla volante

se ne vanno verso Ballanza e verso la Svizzera

lasciando una montagna di armi nel piazzale ed il treno blindato

(5)

Vuoto di memoria, mi ritrovo nella
Caserma Urli. per rifocillarmi e lavarmi

Il giorno dopo mi sono fatto una foto
in compagnia ~~da~~^{con} uno di Milano che ho tuttora.
Non so altro cosa ho fatto

Il II giorno Ho inaugurato il primo tratto
di ferrovia Domodossola - Premsello
con locomotiva e un vagone addobbati con
bandiere tricolori. Con questo viaggio
lascio Domodossola per appostarmi con
la mia squadra alla Stazione di Mergozzo
confine avanzato della nuova repubblica
dove ogni giorno bisogna fare perlustrazioni
per tastare le posizioni nemiche.
Situazione che durerà fino al 12 ottobre

12 ottobre

La I Divisione Val d'Aosta era appostata a
Mergozzo la II Divisione Val d'Aosta era
appostata alla Bettola circa 4 km. da Mergozzo
Veniamo attaccati all'alba bisogna abbandonare
Mergozzo verso mezzogiorno ci ritiriamo lentamente
ci attaccano dalla montagna, noi in valle loro in alto

Alla Betold veniamo sostituiti alla Div.

baluardo stretto e strategico difficilmente superabile

Ma tre riposiamo, a mezzanotte giunge una notizia

senza far tante inaspettate. Hanno sfondato

in Val Canobina, sono in Val Vigizzo.

La Div. Ossola parte subito in camion per la
Val Vigizzo. All'alba siamo a Santa Maria

proseguiamo per Finero, non troviamo nessuno

ne partigiani ne nazifascisti, una calma strana,

Superiamo Finero in fila per due.

Ci supera un 1100 Fiat, credo, a bordo c'è

Marc Di Dio, Moneta, Capitano Franco e forse

un altro. Vanno a vedere la possibilità di superare

un ponte rotto d'avanti ad una galleria, 3 minuti.

dopo succede il finimondo siamo in una imboscata

Freemanda piovano pallottole da tutte le parti, tutte dall'alt.

Ci vuole tutto il giorno per guadagnare il pian del Sale

sopra a Finero. Di Dio, Moneta, Capit. Franco

non li vedo più, forse un hanno salvato la vita.

La ritirata ormai è inevitabile il giorno dopo

a Domodossola poi Baceno in fine Alpe Derero

Questa ritirata è costata una decina di morti.

— Facevamo a turno a fare la retroguardia tra
 la mia squadra superstiti e quella di Bouvini
 Ci hanno sparato colpi di mortaio fino sul
 ghiacciaio del passo della Rossa, poi la Svizzera.
 Così finisce un momento travagliato della mia
 vita, che mi rende orgoglioso di aver vissuto.

Mario Cipriotti

(0)

15/254/17

Piacenza giovedì
1 aprile 1993

Mamma la data

Mi sono deciso a scrivere le mie memorie sulla vita passata come partigiano nell'Ossola, periodo 1944, spinto da amici e compagni di guerriglia partigiana con il fine di raccogliere più testimonianze e farne una documentazione storica che possa illuminare e dare un pò di amore per l'Italia ai giovani di oggi.

Mario Pigatto

(I)

Vorrei fare una premessa sui perchè ho fatto queste scelte nel 1944, sono nato nel 1925.

Dalle scuole elementari alle medie, la propaganda politica di allora fatta nelle scuole tramite i testi di studio, la radio e i giornali era forte e intensa, ha dato a noi giovani di allora una carica di falsa verità che in alcuni casi eravamo pronti ad emularci con la vita per l'onore della Patria, credavamo ciecamente a questa propaganda la quale ne approfittava della nostra ingenuità e purezza di animo. Un risveglio che mi ha fatto ritornare alla realtà è stato nel luglio del 1943 quando, Mussolini capo del governo viene destituito dal Gran Consiglio, il quale si presenta con un dossiè ribadendo ai suoi nemici le malefatte e gli arricchimenti fatti che lui sapeva e che teneva in serbo.

Per me è stato uno shock, mi sono sentito tradito nei miei sentimenti, questo tradimento è stato avvalorato dal fatto che eravamo in un conflitto da 4 anni in un modo così impreparati che ho considerato un delitto verso il popolo Italiano essere entrati in guerra praticamente contro tutto il mondo, inoltre questa impreparazione l'ho constatata lavorando in estate in una fabbrica di aerei da bombardamento a Monfalcone. Nei primi mesi del 1944 ho dovuto fare la mia scelta, o presentarmi sotto le armi secondo la legge di allora (avevo le stellette con una ferma di 33 mesi perchè studiavo in un collegio militare aeronautico) o passare per disertore e andare alla macchia. Ho scelto la via della montagna. Ai primi di giugno ne ho avuto l'occasione, Solbiati Pierino patriota sostenitore ha organizzato il trasferimento per Miazzina, sopra Intra, eravamo in 4 giovani, Ernesto Solbiati figlio di Pierino, Avanzini oggi Dott.medico ginecologico, il sottoscritto Mario Pigatto e Raimondi Rolando.

A Miazzina una staffetta ci ha accompagnati per Pian Cavallone e poi sotto Monte Vadà al rifugio Alpino sui 1500 metri sede del Comando della Brigata "Cesare Battisti", comandante Armando Calzavara detto "Arca". Le prime parole che ha detto Arca un po' arrabbiato sono state: "mi mandano qui in montagna dei bambini", ci consegna una pistola a testa: "non ho altro, spero che arrivi qualcosa". Ci sono altri di Busto A., Peo, Neo, Carluccio, è una zona che non conoscevo, non c'ero mai stato.

A metà giugno si parla di un concentramento di truppe tedesche che circonda tutta la zona dell'Ossola e lago Maggiore, stà maturando il rastrellamento di giugno.

Il 17 giugno inizia la musica, dal fondo valle si spara, ci sono i primi contatti, noi 4 non veniamo usati perchè senza armi idonee a lunga gittata. C'è uno sparpagliamento delle nostre forze con tendenza ad andare verso il pizzo Marona metri 2000, colpi di mortaio ci seguono continuamente, con scariche di fucilimitragliatori a chi corre da un masso all'altro, c'è chi dice che bisogna salire, chi dice che si deve scendere a valle, io prendo la ~~mia~~ decisione di stare da solo, saluto i miei compagni e consiglio di fare altrettanto, dobbiamo dividerci per salvarci, è impossibile fare gruppo in questa situazione.

Per il resto della giornata rimango dentro ~~in~~ un grosso cespuglio su una parete quasi verticale. Alla sera con il buio della notte, quando è cessato l'inferno di fuoco, scendo da quella posizione e vado verso una baita isolata, trovo un uomo anziano con una figlia e un nipotino, chiedo dove potrei trovare un qualcosa da nascondermi l'uomo ci pensa poi mi dice, un po' più su c'è un masso che è rotolato, sotto quel masso c'è un buco, se ci stò dentro, quello è un rifugio. per 7 giorni e 7 notti è stata la mia salvezza, si stava sdraiati, ho

fatto dei canali in giro alla mia persona per convogliare l'acqua piovana, ho chiuso il pertugio con sassi. Da quelle fessure vedevo il nostro rifugio che era diventato la sede del comando tedesco-fascista, ho assistito alla fucilazione di alcuni nostri partigiani che non ho potuto conoscere data la distanza.

Giornalmente passavano pattuglie di fascisti dalla baita sottostante con cani lupo alla ricerca di partigiani sbandati.

Il 6° giorno ho passato un brutto momento, è arrivata una pattuglia tedesca con urla minacciose e qualche colpo d'arma hanno minacciato di incendiare la baita e rivolgendosi a quelle tre anime sole chiedevano "dove essere partigiani, voi dare cibo, noi bruciare tutto se non dire verità", ho sentito piangere a viva voce l'uomo anziano, la figlia e il nipotino, erano spaventati, ho pregato con forte intensità sperando che da quelle bocche non uscisse il mio rifugio, così è stato. La pattuglia dopo un quartodora se ne è andata portando con se quelle tre persone e disperdendo quelle poche pecore che avevano. Il 7° giorno la sorpresa, al pomeriggio un forte boato, il rifugio era saltato in aria con una carica di esplosivo, "se ne vanno" mi sono detto, stava per finire una situazione insostenibile.

La 7° notte ancora nel mio rifugio ~~era~~ un'imprevisto, verso mezzanotte due persone ansimanti una di queste era dolorante, si erano sedute sopra il mio masso, nell'incertezza non sono uscito e mi sono addormentato, alla mattina seguente ho capito che erano due partigiani, sono uscito, era il Ten. Redi con un suo aiuto "Di Don" di Busto A. venivano da altre valli e non erano della Brigata di "Arca", il Ten. Redi era ferito ad una gamba non gravemente.

Ho saputo in un secondo periodo che quei partigiani armati che contrastavano le truppe tedesche-fasciste che erano salite sul pizzo Marona erano state circondate e ^vannientate. Una preghiera alla loro memoria e al loro valore.

Ho saputo a fine conflitto che i miei tre compagni, Ernesto e Avanzini erano stati fatti prigionieri e mandati a Torino, Raimondi Rolando era caduto durante il rastrellamento ad Aurano.

Io, Redi e Di Don, rifocillati grazie ad un agnellino preso e sgozzato e un pò di riposo al sole, ci siamo diretti verso la Val Grande.

A Cicogna abbiamo trovato il primo nucleo di scampati, c'erano due ufficiali italo-americi feriti che si erano paracadutati in Val Grande prima del rastrellamento e il 43° Suzzi Carlo ferito di striscio alla testa, all'ascella e alla spalla dopo essere scampato alla fucilazione a Fondo Toce di 43 partigiani.

Tra fine giugno e i primi di luglio inizia la nuova vita della "Brigata Val d'Ossola" con il comandante Dionigi Superti che ci aspetta sulla colma sopra Premosello con altri. Iniziamo le prime sortite di disturbo in valle dell'Ossola.

Prima a Colloro poi a Premosello sono le nostre basi, blocchiamo quasi per intero la strada Statale del Sempione, dopo vari tentativi riusciamo a bloccare definitivamente la ferrovia del Sempione facendo saltare un ponte ferroviario dopo che un treno blindato con cannone si era inoltrato in valle.

Il capitano Franco, mio comandante, mi nomina furiere della I Brigata Divisione Val d'Ossola e divento capo squadra Comando, il "43" è della squadra "Volante", in questo periodo trovo delle persone che vengono da Busto A. e ci portano vettovagliamento vario, un pò d'armi e munizioni, forse un pò di denaro, conosco Vignati Luciano che è il responsabile del gruppo.

A fine luglio la nostra presenza in valle è sempre più forte, non passa più nessuno, Domodossola è isolata.

Nel mese di agosto abbiamo avuto delle incursioni improvvisate da parte fascista a Premosello con sparatorie per le vie del paese con dei caduti sia partigiani che civili, una di queste volte in 4 partigiani

con il Ten. Tedeschi li abbiamo aspettati ad un Km. da Premosello al loro passaggio di ritorno gli abbiamo dato una piccola lezione, non sono più venuti.

6 settembre il Comandante Superti si accorda con la "Brigata Valtoce" per fare azioni concordate, la nostra Brigata agiva nel lato sinistro del fiume Toce mentre la Valtoce aveva il lato destro.

Il primo obbiettivo era di espugnare il presidio di Piedimulera.

8 settembre mattino tutta la Brigata Valdossola muove verso Piedimulera e ci sistemiamo sul costone in prossimità del ponte della Masona, un altro gruppo dei nostri era andato sopra Piedimulera con la Valtoce, vediamo bene il paese e la sua strada che sbocca sul Sempione, eravamo d'accordo che la Brig. Valtoce e ^(parte dei) i nostri attaccavano al mattino il presidio poi in un secondo tempo saremmo intervenuti noi.

L'attacco è incominciato con una nutrita sparatoria che si è affievolita nel tardo mattino, abbiamo atteso incerti senza notizie, nel primo pomeriggio intravediamo una colonna di camion che lascia il paese e si dirige verso di noi per guadagnare il bivio per Domodossola. Noi ci prepariamo all'attacco, il Capitano Franco con una mitraglia da 12.7 e inservienti, noi con moschetti 91 e qualche mitra Beretta, la Volante in piano sulla strada con mitra Sten.

Il presidio pare che era composto da una trentina di tedeschi e cinquanta fascisti.

A 30 metri dal bivio il Cap. Franco comincia a sparare, sfugge il primo camion, il secondo viene centrato e si blocca, la colonna è ferma, inizia un inferno di fuoco, c'è un fuggi fuggi dai camion verso la campagna, noi tutti spariamo, per due ore c'è musica, loro cercano di aggirare il costone e salire, non c'è la fanno, si ritirano, la Volante parte di corsa verso il bivio, in un quarto d'ora tutto finisce, i superstiti per la campagna verso Domodossola. Tanti feriti e molti morti, non c'erano tedeschi perchè erano passati da un'altra via.

Arrivano anche quelli della Valtoce, dividiamo a metà il bottino di armi e munizioni, per noi è una manna buttiamo i nostri 9I e li cambiamo con i Mauser, le pistoilmachine P38, io mi armo di un fucile-mitragliatore Okcis.

Ancora oggi ho impresso nella mia mente un ragazzo che dietro la cabina del secondo camion in piedi non ha mollato fino a che non è stato abbattuto, era rimasto solo. Una preghiera anche per lui, tradito dai suoi governanti che l'hanno portato all'estremo sacrificio. Il giorno dopo si parla di sfruttare la situazione che era diventata a noi favorevole, il Comandante Superti stà trattando per Domodossola. 9 settembre sera, il Com. Superti con "Justus" per la Valdossola, "Marco" A. Di Dio e "Alberto" Cefis per la Valtoce e l'arciprete di Domo Don Luigi stavano trattando con tre uff. tedeschi e due uff. fascisti la resa del presidio di Domo.

10 settembre ore 3 la nostra Brigata è ferma alle porte di Domo, tutta la notte siamo appostati dietro ai paracarri della strada in attesa di ordini, alle prime luci dell'alba ci comunicano che hanno accettato la resa.

Con circospezione entriamo in Domodossola in due file tenendo i bordi della strada, ci fermiamo in un piazzale alberato dove ci sono due colonne di camion ferme e a lato un grosso cumulo di armi accatastate, non ricordo se davanti alla Caserma Urli o davanti alla stazione FFSS, sui camion c'erano truppe tedesco-fasciste in attesa di eventi che si arrendevano, prendiamo posizione circondando queste due colonne stando dietro agli alberi per evitare sorprese.

Una scorta di nostri partigiani accompagnerà, una colonna per la Svizzera e una per il lago Maggiore come da accordi presi dai nostri comandanti per la resa.

Non dormire, mangiare quando c'era, euforia perchè le cose andavano bene e tanta confusione, insicurezza sulla tua vita, non sapevi se

due ore dopo eri vivo, spaventati e paure, tutto questo mi ha portato ad avere dei vuoti di memoria che ricordo a tratti l'occupazione armata della città di Domodossola. La mia permanenza a Domo è stata breve, il secondo giorno con l'inaugurazione del primo tratto di ferrovia repubblicana Domo-Premosello con locomotiva e un vagone addobbati con bandiere Tricolori, la 1° Brig. Valdossola comandata dal Cap. Franco lasciava Domo per prendere posizione alla stazione di Mergozzo confine avanzato della Nuova Repubblica dell' Ossola. Giornalmente facevamo pattuglia nella pianura sotto Monte Orfano tra Mergozzo e la periferia di Gravellona Toce, zona neutra.

Avevamo fatto un fossato anticarro antistante la ferrovia, una mattina ci siamo scontrati con due carriarmati M36 e una dozzina di uomini che li scortavano, noi abbiamo preso posizione sulle pendici del Monte Orfano li abbiamo attaccati, un carroarmato si è bloccato nel fossato trappola mentre l'altro si era allontanato, ci siamo scambiati molti colpi di armi leggere dato che attorno a questo mezzo c'erano 6-7 uomini, ogni tanto la torretta del carro si girava su di noi e ci sparava delle cannonate che erano micidiali, volavano sassi e pallottole da tutte le parti, visto che non riusciva a muoversi ci siamo anche illusi di catturarlo ma dopo mezzora è arrivato l'altro che è riuscito a trascinarlo fuori, si sono ritirati e non sono più venuti.

Fino al 11 ottobre la situazione è rimasta calma per quanto riguarda azioni di guerriglia, però già al 9 ottobre ci informano da Gravellona che si stanno preparando in notevoli forze per la riconquista della Val d'Ossola, al 10 veniamo a sapere che al 11 mattino attaccheranno. La mia squadra comando con il Ten. Tedeschi all'alba dell' 11 siamo sotto Monte Orfano ad un Km. da Gravellona.

Inizia il cannoneggiamento verso Ornavasso, sentiamo nitido il sibilo delle pallottole che passano sopra la nostra testa, spuntano i primi

uomini in fondo al rettilineo iniziamo il contatto, ci ritiriamo fuori strada con sventagliate e raggiungiamo passo passo la stazione di Mergozzo, il Cap. Franco decide di appostarsi sopra la stazione su un costone che sfortunatamente era senza vegetazione però dominava la zona, loro seguendoci si appostano su un costone antistante pieno di vegetazione quindi coperti. La mitraglia del nostro comandante e noi sparavamo appena si intravedeva del fumo uscire dalla vegetazione, in queste condizioni siamo andati avanti fino oltre mezzogiorno, un inserviente della mitraglia viene colpito ad un piede lo sento gridare, mi accorgo che ci sparano anche dall'alto, per non soccombere bisogna ritirarsi, scendiamo sulla strada e guadagnamo la nostra seconda linea che era a Bettola tenuta dalla II° Brig. Valdossola comandante "Justus". Ci riposiamo e mangiamo qualcosa, verso mezzanotte giunge una notizia sconcertante i nazifascisti hanno sfondato in val Canobina, sono già in val Vigizzo.

Il comandante Superti ordina a noi della I° Brig. Valdossola con un camion di andare a tamponare la falla apertasi in val Vigizzo.

All'alba siamo a Santa Maria poi a piedi a Malesco, passiamo il paese, non c'è nessuno, nel frattempo si erano uniti a noi una compagnia comando della Valtoce. Proseguiamo per il Pian di Sale, mandiamo una staffetta in perlustrazione la quale non trova nessuno, scendiamo su Finnero, il paese è deserto, le finestre chiuse, non ci sono ne partigiani ne fascisti, una calma strana, io grido e chiamo gente, si apre una finestra chiedo, dove sono? avete visto qualcuno? una donna mi risponde negativamente, proseguiamo, una fila a sinistra della strada ed io con i miei sulla destra, ci supera un II00 Fiat con a bordo "Marco" Di Dio, Moneta, Magg. Paterson, il mio comandante Cap. Franco, (non ricordo se c'era un'altra macchina,) il quale mi dice "andiamo avanti per vedere il modo di passare su un ponte di legno rotto davanti al tunnel", al seguito avevamo un camioncino che

trainava una 20 m/m montata su ruote, credo che era quella che aveva portato il comandante Di Dio, il problema era di farla passare. Il 1100 scompare avanti perchè ci sono dei tornanti, io non conosco questi posti e non so quanta strada ci separa dal ponte, facciamo appena in tempo ad entrare in un tornante che rientra sotto roccia che scoppia una grossa sparatoria, siamo sotto una gragnuola di colpi, sparano da sopra, dalla parte opposta della valle, poi mi accorgerò che sparano anche dal tunnel e sopra il tunnel, siamo caduti dentro in un'imboscata in grande stile, tutti noi ci buttiamo giù dalla strada tutta scoperta senza paracarri, giù da questo pendio quasi verticale non mi fermo più, prendo anche dei colpi contro pezzi di legno e spuntoni di roccia, mi fermo dopo una strisciata di una ventina di metri. Eravamo tutti sparpagliati e sbigottiti, ci siamo trovati in 4 o 5, eravamo quasi in fondo alla gola, sopra di noi sparavano a volontà, abbiamo deciso di guadagnare la strada salendo di traverso verso Finero pensando che come noi avrebbero fatto la stessa cosa il Cap. Franco, Di Dio, Moneta, Paterson e tutti gli altri. Nel primo pomeriggio ci ritroviamo in tanti a Finero però senza comandanti, pensiamo che siano riusciti a guadagnare un'altra via, aspettiamo invano.

Salgo sopra Finero c'è la nostra 20 m/m che spara verso il tunnel, la demoralizzazione ci invade, mi domando, possibile che dei nostri comandanti nessuno è riuscito a venirne fuori? Parecchi sono tornati a Malesco siamo rimasti una decina, in valle non si spara più, decidiamo anche noi di raggiungere Malesco, ci fermiamo in prossimità del cimitero cercando di fare qualche resistenza di retroguardia sulla strada che scende dal Pian di Sale sempre con la speranza che ci raggiunga qualcuno dei superstiti, un quarto d'ora dopo una sventagliata di fucile mitragliatore ci arriva dall'alto, erano sopra di noi, di corsa costeggiamo il cimitero passiamo tra le vie del paese, ci

sparano anche dalla ferrovia in basso, non c'è più niente da fare, sempre di corsa verso Santa Maria non per la strada che è un rettilineo ma lungo il torrente più nascosto, prima di raggiungere il bosco dopo il ponte ci arrivano delle traccianti con colpi di fucilemitragliatore che rimbalzano sui sassi del torrente, non ci colpiscono, allo inizio del bosco sulla strada ci aspetta il camioncino con a bordo i nostri compagni, arrivo dolorante con il ginocchio destro gonfio per i colpi che ho preso nella scivolata fatta nell'imboscata in val di Finero. Raggiungiamo S.Maria io e Bonvini capo squadra Volante Div.Valdossola facciamo il punto della situazione, visto che siamo anche al tramonto e nell'impossibilità di fare qualcosa decidiamo di unirci al grosso ritornando a Domodossola.

Pensando a Finero, dopo aver fatto un sopralluogo qualche anno fa, il caso ha voluto che il sacrificio di Alfredo Di Dio e del Colonnello Attilio Moneta ha evitato una strage, perchè se fossimo arrivati prima noi io credo che avremmo avuto almeno una trentina di morti io compreso, perchè gl'ultimi 200 metri era una trappola, un imbuto senza via di scampo con strada sospesa da una massicciata verticale, per chi si fosse buttato si sarebbe sfracellato dopo un salto di 20 metri, quindi sempre costretti a ripercorrere la strada all'indietro, allo scoperto, la fortuna non ha assistito Di Dio e Moneta colpiti nella fase di ripercorrere quei 200 metri.

Un pensiero e una preghiera a Loro , vi ricordiamo con gratitudine. 13/10/44 a Domo troviamo preoccupazione e confusione, il Com. Superti con la Val Toce organizza l'evacuazione delle nostre Divisioni con camion verso Baceno in Valle Antigorio.

A Baceno parte della Div. Valdossola con il Com. Superti prende per la Valle Devero il restante della nostra Div. e la Div. Val Toce prosegue per la Val Formazza.

Con la mia squadra Comando e la Volante di Bonvini ci disputiamo a sorte chi deve fare la retroguardia, è toccata a me fino a Goglio, aspettando ad ogni curva il contatto con le truppe nemiche che ci seguivano scambiandoci scariche di fucilemitragliatore da ambo le parti, ho saputo dopo che erano della Folgore.

Ci avviciniamo a Goglio in prossimità della funivia che porta ad Alpe Devero, facciamo ancora a sorte con Bonvini per chi avrebbe dovuto fare l'ultima corsa, vinco io e con la mia squadra facciamo la penultima corsa raggiungendo Alpe Devero, ci uniamo al grosso della formazione con un grande sospiro. L'ultima corsa non arriva più, cosa è successo, dopo qualche ora arrivano a piedi distrutti 3 o 4 della squadra Volante che ci avvisano che l'ultima corsa è stata bloccata per guasto o per mancanza di energia elettrica mentre era in movimento appena partita da Goglio, quelli della Folgore facevano il tiro al piccione contro la cabina sospesa nel vuoto, senz'altro ci sono parecchi colpiti, si sono buttati giù quelli in grado di farlo.

Passiamo la notte ad Alpe Devero, al mattino visto che eravamo con poche munizioni, senza vestiti pesanti, demoralizzati, eravamo a 1700 metri, faceva freddo, decidiamo di riparare verso la Svizzera passando per il Passo della Rossa di 2880 metri.

Sul ghiacciaio la Folgore non ci da tregua ci spara gli ultimi colpi di mortaio. Sul Passo freddo e stanchezza ha colpito alcuni dei nostri compagni che si sono addormentati sulla neve, essendo uno degl'ultimi mi sono prodigato a scuoterli e a spingerli avanti. Siamo oltre confine e scendiamo verso le prime baite, ci imbattiamo con dei gendarmi svizzeri che avevano l'elmetto tipo tedesco ci blocchiamo con armi puntate, incerti!! dopo qualche attimo un sorriso da parte loro e un cenno di avanzare.

Era tutto tutto finito, potevamo riposarci e rilassarci.

Questa mia avventura , che mi rende orgoglioso di averla fatta, è raccontata in modo concentrato ed esprime i miei sentimenti e quello che i miei occhi e le mie orecchie hanno percepito, andrebbe collegata con altre testimonianze simili le quali completerebbero la vera storia di questo fatto straordinario che ha vissuto una regione italiana con il consenso della popolazione in un periodo difficile.

Vorrei ricordare che alla fine di tutte le azioni di guerriglia raccontate, mancava ogni tanto uno o più compagni partigiani, la sfortuna li aveva colpiti troncando la loro vita o lasciandoli feriti in mani fasciste, non avevamo il tempo di piangere, tutto passava velocemente.

Abbiamo avuto anche casi inversi, dopo un combattimento avere dei feriti fascisti ed essere nell'impossibilità di curarli, non sapere cosa fare per mancanza di mezzi e lasciarli al loro destino, noi eravamo sempre in movimento.

Dentro di noi c'era un'ansia che non ci dava pace perchè il destino della nostra esistenza era appeso ad un filo sottile che si poteva spezzare da un momento all'altro.

Una preghiera a tutti i caduti della Resistenza, non dimentichiamoli.

Mario Rigatti

B 28

8 Settembre 43 -) La liberazione di Mussolini e la costituzione della R.S.I. nel settembre 1943, portò al primo pensiero di Resistenza attiva negli ambienti sociali e culturali bustesi.

A Busto A. non esisteva un movimento laico organizzato così solidamente quanto quello cattolico. L'unione di questi due movimenti portò alla costituzione del C.L.N. come unità operativa stabile a partire dall'ottobre 43 in grado di affrontare i primi di difficili problemi inerenti alla lotta clandestina. Le diverse modalità di adesione alla Resistenza da parte del Clero locale e i contatti della realtà cattolica clandestina nell'altomilanese con i gruppi partigiani delle Prealpi Varesine, e merge Busto Arsizio come centro catalizzatore del movimento clandestino.

I componenti del C.L.N. bustese furono:

Avv. Enrico Tosi e Luciano Vignati per la D.C.,
Avv. Cosimo Orrù per il partito d'Azione.

Giannino Facchinei per il P.R.I.,

Bruno Belloni per il P.L.I.,

Paolo Pellegrà per P.S.I.,

Roberto Cullin per il P.C.I.

Alle riunioni intervennero ^{anche} il Dott. Bovienco Raffaele e l'Avv. Camillo Tosi e Don Ambrogio Giannotti.

8 Settembre 43 -) Inizia la resistenza bustese con copertura

e appoggio di carabinieri che non aderiscono alla R.S.I. spallati dal maresciallo Mazzolari che si mette a disposizione del comando partigiano. Molti di essi sbandati vengono avvistati in montagna con il Cap. Beltrami e il Com. A. Di Dio nella zona di Omegna.

29 Settembre 43 Don Ambrogio Gianotti e il capo partigiano Luciano Vignati riescono a più riprese con l'aiuto di civili e clero Luigo La Valle Olona, Malnate, Viggiù, Sallorio, riescono a far espatriare in Svizzera n° 140 prigionieri Sud-Africani.

1 Ottobre 43 A casa di Luciano Vignati otto partigiani decidono un raid notturno al campo d'aviazione di Lonate Pozzolo, riescono a togliere da alcuni bombardieri le mitragliatrici 127 e le portano a casa di "Saudriu" Saudrius Colombo capo partigiano in Busto Arsizio.

11 Novembre 43 I primi contatti con le formazioni di montagna vennero allacciati con i gruppi partigiani che occupavano la zona del Monte di S. Martino, fra la Val Curia e la Val Travaglia, nell'alto Varesoth. Soprattutto i patrioti gallaratesi sotto la direzione di Mario Sola organizzarono un servizio di fornimenti destinato all'assistenza del "Gruppo Cinque Giornate" ossia dei 180 uomini del Col. Carlo Croce "Giustizia" che impossessatisi di un forte in Vallalta vi rimasero con la collaborazione degli abitanti dei paesi di Duno, Cuvoglio, Rancio Valcuria, Mesenzana e Brissago.

14 Novembre 43 Valtravaglia, fino al Wehrmacht e militari della G.N.R. presero d'assalto le postazioni partigiane, scatenando la prima vera offensiva bellica contro i "banditi". L'assedio si prolungò per cinque giorni e solo una novantina di partigiani riuscirono a riparaire nella vicina Svizzera insieme con il Colonnello Croce.

La tragedia del S. Martino fu in un certo senso

pedagogica per i patrioti alto milanesi, in quelle condizioni privi di un'organizzazione militare sufficientemente funzionale, era impossibile uscire allo scoperto ed impegnarsi in lotta aperta contro gli occupanti tedeschi.

Giocava in favore della prudenza anche la sempre maggiore consapevolezza della importanza strategica di Busto Arsizio nell'economia della Resistenza, ove vi si stava organizzando una centrale di rifornimenti per le formazioni di montagna.

Dicembre 43) La mattina di Natale 1943 Don Ambrogio Gianotti in formò Mons. Galimberti, che teneva nascosto l'Avv. Antonio Greppi ^{ex sindaco di Milano} il quale manifestava il proposito di espatriare in Svizzera.

27 Dicembre 43) Dopo qualche preparazione di espatrio andata a vuoto il 27 dicembre Don Ambrogio, con un'auto messa a disposizione e guidata da Ernesto Colombo, dell'auto noleggio di Busto A., che nell'operazione rischiava l'arresto e il sequestro del mezzo, accompagnò Greppi a Saltrio alle 18 presso la canonica di Don Bolgeri il quale provvide all'espatrio clandestino.

22 Dicembre 43) Il partigiano "Claudio" Luciano Vignati e Gastone Mossolin andati con una Balilla nella zona di Gressoney St. Jean per contatti con una formazione partigiana, ebbero l'occasione di conoscere a casa di Don Giuseppe D'Anna una famiglia di ebrei, 4 persone componenti della famiglia di Vittorio Orfice. Furono portati a Busto e poi con la collaborazione di amici della finanza furono fatti espatriare a Treseuda in Valtellina.

4
22 Dicembre 43) Viene ucciso a Busto A. il brigadiere di P.S. Giuseppe Arveduto, uno dei più spietati esecutori della repressione anti-resistenziale. L'azione è stata portata a termine da elementi dei G.A.P.

Gennaio 44) Dopo la metà di gennaio Luciano Vignati ricevette una telefonata urgente di Giulio Borri, collaboratore dell'industriale Comm. Antonio Tognella fiancheggiatore della resistenza bustese. Si trattava di fare espatriare l'ebreo Baronien Braun. Luciano decise di operare come nella vicenda della famiglia Orefice. A fine gennaio 1944 con la stessa auto usata per Greppi, raggiunse Tresenda, aiutato dai medesimi amici finanziari, Braun riusciva ad espatriare.

Gennaio 44) Nel mese di gennaio a Busto A. si presentò il problema di reperire una base sicura per depositare il materiale di rifornimento da immagazzinare in città, perché potesse poi essere distribuito, secondo le necessità, parte alle formazioni del piano e parte a quelle della montagna. La drogheria Vignati e Allavelli, punto di riferimento privilegiato per i contatti tra i comandanti delle bande, nonché il centro di confezionamento dei pacchi viveri e di altri generi, come vestiari, equipaggiamenti vari e armi era insufficiente. Durante i venti mesi resistenziali i luoghi più usati al magazzinamento oltre alla drogheria di via Silvio Pellico, furono la casa di "Sandrino" in via Salvator Rosa, la casa di Cesare Carnaghi "Rino" a Sacconago, la canonica di Don Angelo Grossi a Solbiate Olona presso l'oratorio,

2

l'Altra canonica di Don Carlo Pozzi
presso l'oratorio di Castegnate e i sotterranei
del Seminario Arcivescovile di Venezone Inferiori
un'altro deposito fu ricavato nei sotterranei
dell'erigenda chiesa di San Edoardo a
Busto A. sotto la protezione e sorveglianza
di Don Ambrogio Giannotti.

Gennaio 44) Il Comandante Garibaldino Macchi Andrea
in una azione fuori Busto rimase gravemente
ferito, fu trasportato, alla Clinica "Santa Maria"
di Busto A. venne preso in cura dal Dott. Parent
e dal Dott. Bertapelle amici dei patrioti.

Scoperto il ricovero dai fascisti il Macchi venne
interrogato più volte forzatamente e pidonato.

1 Febbraio 44) Il primo febbraio alle ore 13 "Luciano",
Albertino Marcora e Bruno Belloni fecero scattare
l'operazione di liberazione con alcuni uomini
della "banda Spezia" di Cuggiono approfittando
del cambio guardia, tagliando i fili del telefono
fu trasportato con un furgoncino a pedali
a San. Edoardo, poi in auto a Cuggiono
presso Don Giuseppe Albeni, bustese, di lì
passò poi presso il parroco di Bernate Ticino
Un mese dopo Macchi venne trasferito a
Ungiasca in Alto Verbano.

29 Marzo 44) Il partigiano "Luigi" Millefanti in una
riunione fatta a casa di "Claudio" decidono di
danneggiare la cabina ENEL di Viale Sicilia.

Aprile 44) Vi riescono distruggendo un trasformatore
Viene fatta la stessa operazione alla cabina
Enel di via G. Espinasse con lo stesso risultato,
Rimane bloccato lo stabilimento Comerio che
costruiva materiale bellico.

6
7 Aprile

44) - Viene arrestato il bustese Don Giuseppe Albani perché sospettato di connivenza con la Resistenza. Interrogato a Varese, viene scarcerato il 22 aprile con un atto di elemezza con promessa di stare fuori da ogni

fazione politica.

Maggio 44 -) Il movimento cattolico clandestino nell'atto milanese raggiunge un livello organizzativo ragguardevole anche sul piano militare, era necessario unire queste formazioni sparse.

L'iniziativa fu promossa dai capi delle bande facenti riferimento al centro di coordinamento bustese, portò alla nascita della Divisione "Alto Milanese".

Il nucleo originario della divisione era composto da tre brigate operanti nella città e nella periferia di Busto A.

Brig. "Dino Giusti" Com. Sandro Colombo "Sandrin"

"Bruno Raimondi"

"Ausano Lupi" Com. Cesare Carnaghi "Rino"

Primo comandante della Div. "Alto Milanese" fu il

Ten. Col. Carlo Tosi (Simone) poi sostituito dal

Cap. Adolfo Marvelli;

Luciano Vignati aveva il delicato compito di mantenere i contatti politici con il C.L.N.

di Busto A., Legnano, Gallarate, e con formazioni di altra tendenza operanti nella zona. Brigate "d'Assalto Garibaldi"; inoltre responsabile con Don Ambrogio Gianotti e don Angelo Volontè del servizio rifornimenti del piano e della montagna.

±

Alle prime tre Brigate si uniscono poi

la Brig. Carroccio - Legnano
" Rizzato - Gallarate
" Passerini - Varese
" Berra - Tradate
" Costanza - Castellanza
" Colombini - Magenta
" Gasparotto - Inveruno
" Greppi - Angera
" Trevigliese - Treviglio
Nell'Aprile del 1945 la Div. "Alto Milanese"
contava circa **1588** uomini

Perdite accertate a tedeschi e fascisti:

n° 18 tedeschi morti, n° 3 feriti
n° 23 fascisti morti, n° 17 feriti
n° 5822 prigionieri fra tedeschi e fascisti

Perdite subite dalla Div. "Alto Milanese"

n° 55 morti
n° 89 feriti
n° 102 fatti prigionieri

La "12° Divisione Sap Garibaldi" comandata da Andrea Marchi di Busto A. e come commissario di guerra Sandro Villa bustese anche lui, era composta da sette brigate:

- La 181° Brig. "Luciano Zaro" a Gallarate
- " 102° " "Maurizio Manciantelli" a Busto A. e Valle Olona
- " 150° " "Emilio Tomassetti" a Gallarate e Cavaria
- " 151° " "Nino Locarno" a Samarate
- " 152° " a Cardano al Campo di Gallarate
- " 1° " Lombardia "Montagna" a Busto A. - Gallarate
- " 183° " a Saronno - Ceriano - Cislago ^{fino in Valsesia}

La 102° Brig. di Busto A. inoltre era in stretto collegamento con la 182° Brig. di Legnano quindi le zone di Gallarate - Busto - Legnano - Cassano Magnago, erano sede di azioni congiunte con reciproco aiuto. La forza numerica era di 2.369 partigiani combattenti.

Perdite subite dalla 102° Brg. Garibaldi

n° 25 morti

n° 50 feriti

n° 150 Deportati e arrestati

3
Con la chiamata alle armi dei giovani di leva da parte della R.S.I. e con l'ultima un fatto per il 25 maggio 44, vi fu un flusso notevole di giovani bastesi a seguire la strada della montagna, fu necessario da parte di Luciano Vignati e il C.L.N. prendere contatti con formazioni partigiane nell'alto Verbano, con il Comandante Arca "Brg. Cesare Battisti" e con il Comandante Superfi "Div. Valdossola".

Non tutti però poterono raggiungere le zone di operazione e si inserirono nelle formazioni dislocate in pianura.

Le azioni di disturbo fatte dalle formazioni partigiane nel Verbano preoccuparono non poco i nazi-fascisti e decisero per una repressione anti partigiana e furono costretti a spostare da altri settori due divisioni per un totale di 20'000 uomini. Furono circondate le zone dell'Ossola e Alto Verbano, i 3'000 partigiani su birouo un'impresionante rastrellamento che iniziò il 12 giugno 44.

Vi furono pesanti perdite partigiane, parecchi giovani bastesi, perseero la vita, in combattimenti Bottigelli Andrea, Guerra Franco, Raimondi Bruno Rocca Carlo, Zocchi Bruno, furono fucilati, Suzzi Carlo che si salvò fortunatamente dalla fucilazione di 43 partigiani a Fondo Toce, Crespi Eliano, Gussoni Bruno, Lupi Ausano, Macchi Luigi, Pezzotta Pietro, Raimondi Rolando, parecchi altri giovani furono fatti prigionieri. Il rastrellamento si concluse nell'ultima settimana di giugno.

10

12 Luglio 44 → Al poligono di Carpi assieme
a 66 patrioti, compagni di prigionia
e di torture, Roberto Cullia bustese
viene fucilato.
Rappresentante del C.L.N. di Busto A.
arrestato, perché trovato il suo indirizzo
in tasca ad un partigiano della montagna.

11
5 Luglio 44 -) Il commissario politico Luciano Vignati conosce Alfredo Di Dio comandante della "Div. Val Tice", sarà un'unione di forze molto proficua.

Giugno 44 -) Delle migliaia di civili italiani deportati nei Lager tedeschi, 30 erano cittadini bustesi; 12 di costoro non tornarono.

Abbiamo due esempi di sacrificio che rispecchiano quanto dolore fisico e morale hanno sopportato questi nostri concittadini per la libertà.

Avv. Cosimo Orvù nel 1940 è trasferito al Tribunale di Bergamo in qualità di Pubblico Ministero. Nel difendere un'imputato di reati annunciati, un magnano comunista, si mette in cattiva luce sconfassando l'operato di un federale fascista tale Gallarini. Viene sospeso dalla magistratura, riammesso vera strettamente sorvegliato, a Busto A. giunge nel giugno 1943 come magistrato al Tribunale della città. Diventa amico di Martin Crespi, Camillo Tosi, Pierino Solbidenti, riprende contatti dopo 8 Settembre 43 col C.L.N.
Il 20 giugno 44 dopo perquisizione dello studio in via S. Michele viene arrestato alle ore 13,30 e trasferito alle carceri di San Vittore a Milano. Nella stessa giornata le SS arrestano altre 20 persone di cui una ragazza ebrea che sarà la sola a tornare.
L'Avv. Cosimo Orvù viene trasferito in Germania nel campo di Flossenbürg baracca n° 23, questa baracca fu la sua tomba.

Padre Agosti sopra rivissato in quell'inferno
scrivendo nel 1968 le sue memorie, parla
di Orri a pag. 105, del volametto "Nei Lager
rinse la Bontà"
Angelo Castiglioni dopo l'8 settembre 43 non

si ripresentava dove prestava servizio militare
e entra a lavorare alla Ditta Marcora ottenendo
l'esonero perché ditta che produce materiale
bellico per i tedeschi.
Organizza e comanda un piccolo gruppo
di partigiani, in seguito a delazione, il
gruppo viene arrestato, interrogato e torturato
con pestaggio.

Con Paolo Rudoni vengono spediti al carcere
di Monza poi a San Vittore a Milano.

Il 21 gennaio 45 in cinquecento vengono
trasferiti in Germania al campo di Flossenbürg.

Qui inizia la sua odissea alla baracca n° 23
Tra stenti, cadaveri, botte, il suo racconto è
impressionante fuori di qualsiasi immaginazione.

Vede morire il compagno Paolo Rudoni di stenti.
Un colpo di fortuna, i tedeschi hanno bisogno di
gente che lavora, benché malconcio col treno
viene spedito a Zwickau a lavorare in
fabbrica.

1 Marzo 1945, l'esercito russo è a 50 km, il
3 aprile 1945, gli americani sono a 20 km.

Il lavoro in fabbrica viene sospeso, inizia una
"marcia della morte" odissea nell'odissea chi non
resiste viene ucciso sul posto. 7 maggio 1945,

siamo a Teresit 30 km. da Praga "la guerra è
finita", Angelo è ancora vivo, viene soccorso dalla
Croce Rossa. Rientra a Busto A. il 1 Agosto 1945.

25 Agosto 44 - Da un bollettino di guerra della 102^a Brg. Garibaldi Sap.

- L'iquidata una spia, soldato e un maresciallo
- Soppressione di un soldato e un maresciallo delle SS tedesche.
- Vengono recuperati viveri da un deposito nemico.

26 Agosto 44 - Da un bollettino di guerra della 102^a Brg. Sap.

- Attacco a una pattuglia di cinque uomini della brigata nera che vengono disarmati. Uno rimane ucciso.

- Vengono recuperati 150 moschetti, 20 pistole, 5 mitra. Vengono assaltati due depositi di armi, recuperati 27 mitragliette. Assalto alla Casa del Ballila, vuotato il deposito di armi e viveri.

27 Agosto 44 - Da un bollettino di guerra della 102^a Brg. Sap.

- Da un bollettino di guerra della 102^a Brg. Sap. compagnia ferita.
- Liberazione dall'ospedale di Busto di altri due

5 Settembre 44 - Da un bollettino di guerra della 102^a Brg. Sap.

- Liberazione dall'ospedale di Busto di altri due compagni feriti.

Agosto 44 - Segno una forte ripresa nelle formazioni partigiane di montagna, le ferite del rastrellamento di giugno furono rimarginate con l'arrivo di patrioti dalla Svizzera e dalla pianura, l'aiuto dato da Busto in denaro vestuario, scarpe, viveri e armi tramite l'interessamento di Luciano Vignati porto

9 Settembre

alla liberazione dell'Ossola il 9 settembre, le formazioni "Valdossola" e "Valtoce" furono i maggiori protagonisti. Si costituì il Governo Provvisorio della Repubblica dell'Ossola

10 Settembre

Il 9 ottobre inizio l'offensiva per la riconquista dell'Ossola da parte dei nazifascisti, che si concluderà il 22 ottobre.

12 Ottobre 44 - Il 12 ottobre moriva in combattimento il comandante Alfredo Di Dio con il Col. Attilio Moneta

- 7 Ottobre 44-) In pianura moriva Carlo Gallazzi, in zona
5 Ponti di Busto A., in una scaramuccia
tra patrioti e tedeschi.
- 13 Settembre 44-) Da un boll. di guerra della 102° Brg. Sap.
- Liquidazione di una spia. Lo stesso giorno alla
periferia di Busto A. vengono disarmati
tre militi.
- 14 Settembre 44-) Da un boll. di guerra della 102° Brg. Sap.
- Vengono sbullonate le rotaie di un tratto
di binario sulla linea Busto - Gallarate,
si provoca il deragliamento di tre vagoni
di un treno merci. La linea rimane interrotta
per sette ore.
Lo stesso giorno una squadra di Garibaldini
recupera 278 paia di scarpe militari
destinate ai tedeschi.
- 15 Settembre 44-) Vengono asportati da una pattuglia di
Garibaldini della 102° trenta metri di
cavo telefonico sulla linea Samarate - Sacconago.
- 16 Settembre 44-) Vengono arrestati cinque Garibaldini
della 102°. Per rappresaglia i compagni degli
stessi a Busto e Gallarate in pieno giorno
disarmano 9 militi.
- 17 Settembre 44-) Da un boll. di guerra della 102° Brg. Sap
- Vengono disarmati altri due militi.
- Vengono prelevati da un deposito tedesco
sette casse di bombe a mano e una mitragliatrice
- Durante la settimana dal campo di Aviazione
di Lonate Pozzolo vengono prelevate quattro
mitragliatrici e un camioncino Fiat 514.
- 21 Settembre 44-) Una squadra volante del 102° Sap del 2° distaccamento
composta da 12 uomini più il Comandante a bordo
di un autocarro requisito, si portava in pieno
giorno a Quinto Romano dove catturava e giustiziava
una spia, successivamente attaccava il locale
distaccamento della G. N. R., distruggendolo

e facendo un bottino di cinque moschetti e diverse bombe a mano, poi penetrava in Legnano città, i garibaldini disarmavano e catturavano un milite e un marinaio della X Mas.

22 Settembre 44- La stessa squadra volante assaliva in un violento corpo a corpo alcuni militi della G.N.R. e ne catturava due, recuperando parecchie armi. Prevedendo il contrattacco da parte fascista al proprio accampamento predisposero una imboscata. Circa 80 uomini della Brg. Nera attesero nel tardo pomeriggio l'accampamento, il combattimento durò a lungo nella boscaglia, finché i garibaldini avendo inflitte perdite all'avversario, 3 morti e 2 feriti, provvedevano a sganciarsi portando con sé il proprio materiale e mettendo al sicuro 4 dei 5 ostaggi catturati.

6 Ottobre 44- Una pattuglia della Brg. Nera di Busto A. uccideva l'operaio Carlo Gallazzi perché in bici non si fermava all'intimazione dell'Alt.

26 Settembre 44- Viene paracadutata sul Mottarone una missione alleata denominata "Chrysler" con il compito di attuare un più stretto collegamento tra branche informative del Nord Italia e la V Armata statunitense e la VIII Armata britannica.

4 Ottobre 44- Avviene il primo incontro con la missione alleata da parte di Alfredo Di Dio, Eugenio Cefis, e Ferruccio Parri

20 Ottobre 44- La missione alleata si divide, una parte va a Milano, l'altra composta da Holohan, Icardi e Lo Dolce si trasferiscono nella zona di Orta, poi a Villa Castelnuovo presso Lagna (25 novembre) sul lago di Orta.

10
La necessità per lo sviluppo della cellula bustese del S.I.M.N.I. si intreccia con la necessità di trovare un posto sicuro fuori dai rastrellamenti ed operare nella maggiore sicurezza della Missione alleata "Chrysler".

Busto Arsizio è il posto che dava le maggiori garanzie a Aldo Icardi comandante della missione, consigliato dal vice comandante "Albertino Marcora" del Raggr. Alfredo Di Dio.

Tramite Ugo Chierichetti il S.I.M.N.I. (Servizio Informazioni Militare Nord Italia) si incaricò di installare una radio rice-trasmittente nel complesso del Ricorero "La Provvidenza".
Il sergente radio telegrafista Carl Lo Dolce fece la prima trasmissione alle ore 7,15 del 19 marzo 1945. I radiogoniometri tedeschi non riuscirono a scoprirla.

Il rovescio nell'Ossola delinea un periodo critico dell'esperienza resistenziale nello Alto milanese e bustese.

26 Ottobre 44) Luciano Vignati rimane coinvolto in una retata organizzata dal vice questore di Como, Domenico Saletta, a Milano che portò alla cattura di quasi tutto il comitato direttivo D.C. per l'Alta Italia.

Fu condotto prima in Questura poi a San. Vittore a Milano, infine fu trasferito nel Carcere di San Donnino di Como.

- 3 Ottobre 44 -> Viene fermato e arrestato Mauro Venegoni, condotto nella caserma di piazza Trento Trieste di Busto A. con documenti falsi sotto il nome di Guido Burla.
- Riconosciuto da uno dei fascisti, perché ricercato, gli viene decretata la condanna a morte.
- Viene pestato a sangue, torturato e orrendamente sevizziato fino a cavarli gli occhi dalle orbite.
- Trasportato sulla strada da Busto A. per Cassano Magnago viene finito con un colpo di pistola alla nuca.
- Mauro Venegoni faceva parte della Div. Garibaldi "Valle D'Orca".

9 Ottobre 44 -> Una pattuglia di Garibaldini della 102. Sap in servizio notturno disarmava due soldati tedeschi recuperando 2 fucili, poco dopo disarmava del moschetto un milite fascista in servizio sulla linea ferroviaria.

7 Dicembre 44 -> In uno scontro a fuoco a Canegrate rimase ucciso un soldato tedesco e ferito ad una gamba un partigiano garibaldino "Rosario" chiesto soccorso al comando partigiano di Busto A., consigliato da Don Federico Mercalli il ferito fu portato a Busto al Ricovero "La Provvidenza"

operato dal Prof. Sautero, poi venne nascosto in una cameretta nella Chiesa di San Luigi; I Comandanti Marcora, Migliari, Pachetti, Cefis, Marvelli, costituiscono il "Raggruppamento Divisione Patrioti Alfredo Di Dio" che per il momento comprende le due Divisioni "Vittorio ed "Alto milanese" (in una riunione nel Ricovero "La Provvidenza" di Busto A.

13 Dicembre 44 -> Il comandante la Brg. "Raimondi" Lele

Emmele Consoni, viene arrestato a Busto A. dalla Brigata Nera, perché in qualità di ufficiale dell'esercito non aveva effettuato il giuramento alla R.S.I.

15 Gennaio 45 -> Un gruppo di 3 patrioti del Raggr. "A. Di Dio" assalgono la Caserma di blocco a Buffalora

presidiata da 14 uomini della Legione "Mutti" Li disarmano li fanno spogliare e li fanno arrampicare su mani e piedi sulla neve per 35 Minuti.

1 Febbraio 45 -> La popolazione saputo che quella operazione "La marcia su Roma"

3 Febbraio 45 → Fu arrestato "RAF" Borrieno dott Raffaele
caffurato dai tedeschi, rimase in isolamento
nel quinto raggio di San Vittore a Milano.
subendo violenze durante gli interrogatori.

6 Febbraio 45 → Ore 18,45 Un Garibaldino del "Gruppo Borri 48"
feriva mortalmente lungo il viale dello stadio
Vecchio di Busto A. il nazifascista avv. Trutta
già presidente del tribunale speciale di Sondrio,
il quale in seguito decederà.

10-15-16-25-26-27 Febbraio 45 → In queste date avvengono da parte di
Garibaldini dei disarmi:

A Cassano Magnago	n° 2	disarmi di milifis, di G.m.r.
A Busto A.	n° 3	" " " "
A Castellanza	n° 1	" " " "

Disarmi necessari per armare la resistenza.

9 Marzo 45 → Viene ucciso il Tenente delle Brigate Nere
Osiride Greci da parte di elementi della 102° Sap.

10 Marzo 45 → 6 partigiani della Brigata "Lupi" penetrano
nel Cimitero di Saccondago (Fraz. di Busto), disseppelliscono
da una buca il cadavere del patriota Vittorio
Minelli fucilato il 26 Febbraio dai tedeschi,
e gli danno una degna sepoltura con cassa di
zinco e barra di latrice.

1-3-4-6-7-10 Aprile 45 → Da bollettini di guerra della 102° Sap.
Si verificano dei disarmi a ufficiali e soldati tedeschi,
lanci di mine festini, lanci di bombe a mano in
alcuni stabilimenti della città per fare cessare
l'attività produttiva.

20
8 Aprile 45 ->

Da un bollettino di guerra della 102^a S.p.

Ore 16, una pattuglia di tre Garibaldini agli ordini del comandante del distaccamento "Siluro" etudendo la forte sorveglianza delle sentinelle in località Cascina Cantona presso la pista di partenza degli aerei si portava nelle vicinanze di un bombardiere trimotore S 73 della Squadriglia repubblicana "Fagiani" in piena efficienza di volo, ponendo sotto l'aereo un fascio di foglie seche ed arbusti inzuppati di benzina e appiccando il fuoco, causando la totale distruzione dell'apparechio.

23 Aprile 45 ->

In casa di Don Ambrogio Giannotti con lo stato maggiore della Div. azzurra "Alto Milanese", viene fissata la data della insurrezione delle forze partigiane alla data del 25 Aprile, proposta da Luciano

Vignati in occasione dell'apertura della

"Conferenza mondiale per la Pace" dei 3 grandi tenuta a S. Francesco.

Partecipano alla riunione Cefis Giovanni Marcora, Raffaele Bovienco, Viswara Enrico, il Ten. Posa della P.A.I. Meraviglia di Canevate, Alberto Griffl, vice comandante Div. Alto Milanese.

24 Aprile 45 -> Da un bollettino di guerra della 102^a S.p. ore 22 vengono disarmati due posti di

24 Aprile 45 -> Ore 9, l'Avv. Carlo Tosi infirma la resa al Comando tedesco di Sacconago, il comandante

tedesco chiede tempo per ordini.

Durante la notte il Commissario politico Luciano Vignati

raggiunge un completo accordo con gli ufficiali

della P.A.I. i quali aderiscono totalmente al movimento

della Resistenza.

25 Aprile 45 -> Ore 6, il comm. polit. Vignati entra alla P.A.I. ed assume il comando.

- Ore 6,30- nella casa parrocchiale di S. Edoardo

gli esponenti delle formazioni "Azzurre" diramano

lo stato di mobilitazione generale dei partigiani

"Azzurri". Si attacca.

- Ore 8, l'Avv. Tosi si ripresenta al Presidio tedesco

di Sacconago e dopo varie trattative ottiene

l'assicurazione che i tedeschi non si muoveranno

dal Comando di Villa Calceferra.

- Ore 9,15, il C.L.N. di Busto, i comandi

del Raggruppamento "Alfredo D. Dio" e della Div.

"Atto Milanese" assumono il Comando Piazza nella

persona del colonnello Ossigioni.

Il comandante della G.M.R. visto l'ineffettività di

ogni resistenza accetta di passare agli ordini

del C.L.N.

Il maresciallo dei carabinieri, Mazzolari, assume il

Comando della Guardia Nazionale Repubblicana.

25 Aprile 45 →

Ore 9,30, I partigiani azzurri iniziano

l'occupazione della città, la stazione radio

E.I.A.R., il deposito munizioni tedesco di Solbiate,

il magazzino centrale aeronautico e la

caserma degli avieri, viene assediato il
Presidio tedesco di Sacco-mago.

— Ore 10, due emissari del comando partigiano di Busto, in auto arrivano a Varese si presentano al Questore intimandogli la resa. Questi cede dalle parole e al telefono invoca l'intervento del Prefetto - Della Bella - il quale, a sua volta, convoca d'urgenza gli esponenti della segreteria del fascio, delle Brigate Nere e della G.N.R. Drammatico è il colloquio tra gli esponenti fascisti, l'unico ad opporsi alla resa è il Segretario Politico Gagliardi.

Giunge una ^{il quale responsabile} telefunta da Milano di Mussolini al Prefetto, "Busto è insorta, cosa?, Busto è insorta, ma perchè proprio Busto? non saprei... sono qui da me i parlamentari e stiamo trattando. Bene, allora trattate, trattate, trattate"

- Ore 14, la Brigata Nera dssetagliata nella Caserma di piazza Trento Trieste, si arrende dopo l'intervento del Cappellano partigiano Don Giuseppe Ravazzani e il Cap. Broccaccini
- Ore 15,30, muore il patriota Rodolfo Gallazzi in uno scontro a fuoco con i tedeschi
- Ore 14,30, I partigiani Garibaldini della 102° Brig. Ssp. si uniscono agli azzurri partecipando all'occupazione della Città.

25 Aprile 45 →

Ore 16, si arrendono i Presidi tedeschi di Faenza, Olona e Castiglione Olona.

Il cap. "Adolfo" e il comandante partigiano della Brig. "Berra" Luigi Millefanti partono per Tradate per trattare la resa della "Folgore" che viene conclusa dopo un'ora circa.

— Ore 18, un reparto tedesco penetra in Città con l'intenzione di attaccare la Caserma Manzoni, sede del Comando partigiano, i tedeschi sparano furiosamente l'azione viene contenuta, arriva in aiuto il comandante "Albertino" Marcora con un gruppo di patrioti azzurri, rimane ucciso un soldato tedesco, mentre due feriti verranno poi portati all'ospedale civico. Il reparto tedesco si ritira.

— Ore 19, subito dopo la presa di possesso della Radio trasmittente dell'E.I.A.R., fatta nella mattinata, il C.L.N. di Busto A. in accordo con il Comando Piazza ordinano la messa in funzione dell'impianto stesso. allo Ing. Lombardo della direzione tecnica dell'E.I.A.R. il quale alle ore 19 avvertiva che la stazione Radio era funzionante su l'onda corta di Mt. 35.

25 Aprile 45 → Ore 22,10, Luciano le trasmissioni
e "Radio Busto A. Libera" da al mondo
la notizia della Liberazione della Lombardia
con il primo comunicato "In coincidenza
con l'apertura dei lavori per la Pace alla
Conferenza dei tre grandi riuniti a
S. Francisco, annunciamo al mondo libero
che l'Italia è insorta contro l'occupante
nazista e per sconfiggere ogni Tirannia".
A riprova di quanto sopra, il giornale "Avanti"
edizione di Roma il 28-Aprile-1945, in prima
pagina, stampato in grassetto, al centro della
stessa pubblicava un elogio entusiastico
per l'operazione fatta.

26 Aprile 45 → Ore 1, Con azione a sorpresa, da
parte di un gruppo di patrioti comandati
da Luciano Vignati, viene occupata la
sede del Comando tedesco di Saccodgo,
intimata la resa, dopo paffeggiamento,
dice Hana l'espr trio in Svizzera che avviene
nella notte stessa su automezzi tedeschi
scortati da Pierino Solbiati.

— Ore 4, allo stesso gruppo partigiano si
arrende il presidio tedesco di Magnago
i quali si uniscono al cou voglio dei
colleghi di Saccodgo.

26 Aprile 45 → Da Busto partono un gruppo di patrioti
autotrasportati per attaccare formazioni
tedesche che puntano lateralmente su Legnano
minoriati dalla Liguria.

26 Aprile 45 → Viene segnalato al Comando di Div. partigiana di Busto la presenza della colonna motorizzata tedesca STAMM che dalla sponda piemontese del lago Maggiore, passando da Arona, si dirige verso Oleggio.

— Ore 20, i comandi partigiani di Sesto Calende e Gallarate segnalano al Comando di Div. bustese che la colonna tedesca è in movimento verso Busto A.

28 Aprile 45 → Ore 6,30, una pattuglia di partigiani comandata da ~~Dino Gianni~~ "Sandrin" avvistava la colonna motorizzata tedesca, composta di circa 100 automezzi e della forza di circa 2000 uomini armati comandata dal Magg. STAMM.

A 300 metri dal Cimitero di Busto A. il comandante ~~Gianni~~ dava l'Alt dopo aver fatto fuoco di avvertimento con armi leggere, la colonna si fermava, alzando bandiera bianca e chiedendo di parlamentare.

Il Com.^{re} Gianni intimava la resa al comandante STAMM che non accettava e avanzava pretesa per transitare liberamente per Busto A. e proseguire per Milano, minacciando ferro e fuoco l'intero abitato di Busto.

Il Com.^{re} Gianni rispondeva che le forze partigiane non scherzavano anche loro.

Nel frattempo reparti partigiani avvertiti arrivano di rinforzo.

Le Colonne di S. Michele suonano a
Madrappello, si uniscono altri patrioti della Brig. 102^a di
della Div. Beltrami e della Div. Valfoce, a quelli esistenti

Iniziano le trattative, sono lunghe e svenanti,
due ufficiali della colonna tedesca con il
Com. ^{Gianni} si dirigono verso Busto per
parlarmene fare con il Comandante di Piazza, rimangono
come ostaggi a garanzia degli ufficiali tedeschi
10 patrioti della Brig. Gianni fermi davanti alla
colonna, ne sono testimoni: Fagnani Giuseppe e
Cassani Giuseppe.

Gli ufficiali ritornano con Luciano Vignati,
il Ten. Tardi della missione americana, il Dott.
Schou interprete residente a Busto, Pierino Solbiati
Giuseppe Facchini, Cino Moscatelli,
la stanchera, la situazione è sempre più
complicata per i tedeschi.

Il Cap. medico tedesco chiede di poter ricoverare
14 suoi feriti nell'ospedale di Busto, avuti
da attacchi partigiani sul lago Maggiore,
la proposta viene accettata secondo le
regole della Croce Rossa:

— Ore 12, un Colonnello tedesco ^{in seconda} prende accordi
per la resa, il Comandante STAMM face,
la colonna si arrende.

— Ore 13,30, i primi reparti tedeschi incolonnati e
disarmati a piedi scortati dai partigiani dell'Alto Milanese,
102^a Sap, Valfoce, Beltrami entrano in Busto come
prigionieri, finisce un incubo.

Da una relazione scritta su "L'idea", numero unico celebrativo nel primo anniversario

della Liberazione del 25 Aprile 1946, a cura

di Nino Migliorini ed Ercole Faroni, terminava

l'articolo sulla Colonna STAMM, con queste

parole: " Poi la resa. I primi reparti

Tedeschi, vinti, entrano disarmati in città,

Mentre dietro di noi, riverso sulla macchina,

il Comandante Stamm, che non pote

sopravvivere al disonore della disfatta. "

Il suo spadino di ordinanza è custodito

in un archivio privato a Busto A.

A testimoniare questa resa ci sono una

~~due~~ Cinquantina di fotografie fatte dal

compianto Alfio Novelli, che ha ripreso

sia le trattative che la resa e l'interferimento

dei prigionieri tedeschi a Busto Arsizio.

28 Aprile 45 -> Alle ore 17 del 28/4/45 un contingente di

150 patrioti dell'Alto Milanese al comando di Eugenio Cefis e Sandro Colombo, partiti da Busto A., giungendo a Milano verso le 20 schierandosi ad assediare una stabile nei pressi di piazza Brescia, nel quale si trovavano rinchiusi circa 350 uomini delle SS.

Affiancati da reparti della "ValTice" i patrioti bustesi rimasero in posizione per tutta la notte, tenendosi pronti ad attaccare con l'ausilio di un'autoblindo e di un cannone antiaereo. La resa del reparto nazista fu firmata all'alba del 29 aprile, presenti oltre 100 fascisti e 2 tenenti Aldo Icardi e il

Generale Raffaele Cadorna.

1 Maggio 45 -> Nella piovosa mattina del 1 maggio, anche a Busto Arsizio fecero il loro

ingresso le truppe americane.

45 -> Al mattino del 26 aprile i nuovi rappresentanti dell'Italia Libera designati dal C.L.N. iniziarono la difficile e gravosa attività loro demandata, un compito terribilmente difficile.

La provincia aveva gran numero di giorni: grassi; carni, carbone, maccharone, le ferrovie non erano in condizione di effettuare il benché minimo trasporto. Non esistevano i mezzi dell'ordine. Gli alleati erano ancora assenti.

Nonostante tutto ciò era indispensabile provvedere a mantenere, fin dove era possibile, l'ordine.

Era urgente assicurare il rifornimento dei
 viveri alla popolazione.
 Si racimolarono mezzi e automezzi, si raccolse
 benzina e si fecero spedizioni per ritirare
 grano, riso, farina dalle province che ne
 avevano a disposizione.
 La gravità del problema provinciale fu affermata
 dalle iniziative locali. Si visse un poco nel
 caos: si trovarono ostacoli imprevisti, ma i
 vantaggi raggiunti da queste iniziative
 locali furono enormemente superiori ai
 danni derivatine.
 Un problema non meno importante era quello
 di mantenere l'ordine e disciplina.
 Tutti i gangli della vita pubblica: Prefettura,
 Questura, Comuni, Commissari di P.S., erano
 passati in mani nuove: I C.L.N. poterano
 dare e chiedere mirabilmente, tesori di buona
 volontà, di ardore costruttivo.
 Mancavano forze di polizia: non esistevano
 collegamenti: ognuno doveva bastare a
 se stesso.
 E' doveroso riconoscere che il buon senso
 prevalse e che il disordine fu enormemente
 inferiore a quello che era prevedibile.
 Gli uomini responsabili diedero ogni
 loro energia: la popolazione si mantenne
 disciplinata. Gli alleati, arrivando in
 provincia, trovarono che l'amministrazione
 del C.L.N. aveva funzionato così che bastava
 non ostacolarne l'attività e non la ostacolarono.
 Anche questa fu una battaglia vinta.

28 Aprile 45 → Nel pomeriggio del 28-Aprile-45 Busto Arsiz.
 visse il primo vero momento di Libertà e di
 Democrazia: venne infatti annunciata la
 formazione della Giunta Comunale, composta dal:
 Sindaco - Camillo Tosi, socialista.
 Assessori - Mario Grampa, Paolo Pellegrati, Part. Socialisti
 " - Giuseppe Facchini, Gaspare Campagna, Part. Comunista
 " - Ferrino Azimonti, Giovanni Rossini, Dem. Cristiana
 Il Sindaco, nello stesso giorno, ringraziò pubblicamente
 a nome di tutta la cittadinanza gli artefici
 dell'insurrezione armata e della Liberazione:
 " Al Comitato di Liberazione Nazionale
 Al Comando di Piazza
 Ai Volontari della Libertà della Divisione Alto Milanese
 e delle Brigate Gariboldine

Busto Arsizio

Dopo l'estenuante vigilia, in un'ora terribile e dura:
 Voi siete balzati all'attacco, avete battuto il nemico,
 ci avete ridata la libertà.
 Il vostro eroismo ci ha risparmiato la rovina ed ha
 conservato alla nostra terra le basi necessarie alla rinascita.
 La storia Vi ricorderà nelle sue pagine imperiture.
 Il grande cuore del nostro popolo ha trasalito di
 commossa ammirazione per la Vostra magnifica
 impresa e trabocca ora di gratitudine per il
 vostro nobile sacrificio.

Busto Arsizio, primogenita della liberazione della
 Alta Italia, si stringe esultante attorno ai suoi eroici
 Figli ben certa che questi, nel duro cammino della
 rinascita, dimostreranno la stessa appassionata tenacia,
 la stessa fedeltà e lo stesso valore che li portarono alla
 vittoria contro gli oppressori.

Il Sindaco
 avv. Camillo Tosi

28 Aprile 1945

Il

La pagina scritta dalla classe operaia dello
 Alto Milanese con alle spalle tradizioni decennali
 di aspro confronto con il patronato, fu tra le più
 eroiche dell'Italia occupata, attraversata come
 avvenne da massicce ribellioni, deportazioni e
 vittime innocenti.

Gli operai si batteranno contro gli alleati dei nemici
 della Patria, si batteranno contro chi li voleva far
 lavorare per il nemico, per la continuazione della guerra
 e della occupazione nazista, si batteranno per il
 miglioramento delle proprie condizioni salariali ed
 alimentari, si batteranno anche per sventare i
 piani nazisti di deportazione dei lavoratori
 italiani e di rapina dei prodotti dei contadini
 e dei beni del popolo.

Per gli operai la guerra di liberazione nazionale
 non si esauriva nel solo aspetto militare, partigiano.
 Essa era veramente nazionale, di popolo, riassunsero
 tutte le aspirazioni di liberazione dalla oppressione
 generale.

5 Gennaio 44 - Per un sciopero alla Franco Losi di Legnano
 vengono arrestati nove operai e ~~deportati~~ ^{soliti} deportati a marzo
 a Mathausen, due torneranno in Italia.
 10 Gennaio 44 - Alla fabbrica meccanica della "Comerib" di Busb
 inizia uno sciopero per un contratto non
 rispettato ~~fatto nel 43~~ per ordine dei tedeschi
 fatto nel 43. Le SS, tedesche bloccano la fabbrica
 e dopo perquisizioni e discussioni prelevano
 7 persone e ~~portate~~ ^{vengono incarcerate} a S. Vittore a Milano
 Nel mese di marzo sei saranno deportati in Germania
 a Gusen - Mathausen.

Qualcuno riuscì a ^{fine guerra} tornare in Italia

Marzo 44 -> Tutta Busto lavoratrice scioperd,
e in diverse aziende come la Rodolfo Cumerio,
la Ercole Cumerio, la Venzaghi, i calzaturifici
Borri e Bottigelli, i marzifascisti
esercitano una forte vigilanza.

Marzo 45 -> Altro grande sciopero che si può
definire prova generale dell'insurrezione
operaia e popolare.

Una delle armi più efficaci nella lotta contro i nazifascisti è stata senza dubbio la stampa clandestina. Il foglietto diffuso ovunque, allargava sempre più la schiera di quelli che al momento decisivo avrebbero sostenuto ed aiutato i veri "patrioti partigiani". I nazifascisti temevano la stampa clandestina e la perseguitavano con vero accanimento; molti hanno pagato con la libertà e alcuni anche con la vita il "delitto" della sua diffusione.

Esponenti del Raggruppamento "A. Di Dio" e l'esecutivo bustese della D.C. a casa di un sacerdote in una riunione clandestina, decisero di dare vita a due gruppi di stampa clandestina: l'uno di carattere prevalente militare, con un foglietto dal titolo "L'uomo qualunque" l'altro invece politico-sindacale su due giornali "L'Ida" quindicinale, e "Battaglie del Lavoro" mensile.

In un primo momento la tipografia era stata trovata a Nerviano, ma difficoltà di movimento e trasporto si decise di venire a Busto A.

La tipografia fu trovata all'Orfanotrofio, i gerenti Gerolamo Bonizzoni e Giovanni Guadoni e il linotipista Ferrini si impegnarono, nelle brevi ore prima del coprifuoco e nel pomeriggio del sabato, alla stampa.

Le prime 15'000 ^{copie de "L'Ida"} uscirono il 27 marzo 45 con un complicato modo di trasporto sino all'Oratorio di Saccouago dove si era impiantato l'ufficio di distribuzione.

In poco più di 20 giorni, vennero editi e diffusi ben 213'000 copie di giornali e foglietti di propaganda che raggiungevano ^{anche} Piemonte, la Brianza, Milano, e ~~anche~~ la Svizzera. Molte persone hanno partecipato a questa operazione rischiando di grosso, li possiamo chiamare piccoli eroi.

L'ufficio falsi non era altro che un semplice sacchetto sporco di colla e di inchiostro con dentro timbri di metallo e di gomma, boccette di inchiostro, fampou, colla, punzoni, forbici, chiodi d'alluminio, un torchio massiccio ed angoloso poi documenti in bianco di ogni genere, carte d'identità, bolli di segreterie comunali, certificati d'impiego, licenze, fogli di viaggio, scontrini rosa, lascia passare, esoneri, tesserini militari, documenti repubblicchini, tedeschi, bilingui; una babele dove riuscivano a pescare giusto solo due o tre iniziati.

E in una scatoletta in fine un mucchietto di fotografie formato tessera che aspettavano a turno di essere incollate e bollate a secco su qualche documento, per trasformarsi poi in innocenti preti di campagna, viaggiatori di commercio, mondovoli, ufficiali della g. n. r., studenti, invalidi et similia.

E la sede? Da un lussuoso appartamento ad un oratorio, da un ospizio di carità ad una torre cadente, da un sotto palco di teatro ad una baracca di campagna.

E i timbri? Veri gioielli, imitati alla perfezione. Esce un documento nuovo e si dà impazzire ad imitarlo, a quile tedesche, fasci repubblicchini, Kommandatur, Arbeit, questure, distretti, uffici del lavoro. Oltre a procurare i documenti nuovi, trovare il metallo occorrente: acciaio, alluminio, bronzo, leghe speciali, poi correre dal bravo Attila..... partigiano, provetto incisore e cesellatore.

Caro Ufficio falsi guarda gente di Salvrato. (Sunto fatto da una relazione scritta da "King Kong" Lindo Gallazzi vero artefice dell'ufficio falsi)

Le Staffette, ragazze preziose per la Resistenza.
La "Rachele" teneva contatti con le persone che nel movimento partigiano svolgevano attività politica, tra Gallarate, Busto A., Milano.

La "Bionda" di Saccobagno aveva il particolare compito, insieme ad altre "staffette" cicliste, di organizzare la diffusione della stampa clandestina a Milano.

La "17" Antonietta Chiovini di 17 anni e La "Franca" trasportavano di tutto: documenti, viveri e moltissime armi leggere. La Franca era stata parecchi mesi in montagna con la formazione Div. Valdossola.

La "Elisa" già anziana collegava Busto A. alle formazioni di montagna, così faceva La "Giunina Pellegatta"

La "Vincenzina" figlia di Luigi Locarno partigiano combattente, di 17 anni, mai stanca, compì missioni a ripetizione collegando Busto A. alla montagna e accompagnando anche partigiani in zona di operazione.

Rimase in servizio dal 1943 alla Liberazione

Questa motivazione narra il rischio e il sacrificio che i bustesi hanno accettato per un'ideale, non è tutto, altre operazioni di resistenza sono state fatte che non sono qui narrate ma sono scritte nella Tesi di Laurea (I Cattolici nella Resistenza nell'Alto Milanese) del Prof. Chierichetti Gianluigi da cui noi abbiamo attinto e narrato stringatamente. Il tutto documentato con fotocopie di documenti originali; inoltre abbiamo consultato il volume intitolato ".....e il quotidiano divenne eroico" di L. Gorletta e I. Silanos, il volume intitolato "Quei ventenni del 43" di Paolo Pozzi - Macchione Editore -, il numero unico Edizione de "L'Idea" intitolato "Busto è insorta" del 1946.

Da tutti questi fatti vediamo quale importanza ha avuto Busto Arsizio nella Resistenza per la plaga dell'Alto Milanese, un centro motore che ha tenuto sempre accesa la fiamma della Libertà pagando con i suoi caduti un prezzo non indifferente.

Va tenuto presente, per valutare meglio l'impegno richiesto alla Resistenza Bustese, che nella città di Busto A. avevano sede

- Un comando della Wehrmacht (villa Calcaterra)
- Un gruppo antiaereo della Luftwaffe
- Un servizio della Organizzazione Todt
- Il Comando della Polizia Africa Italiana (scuole Manzoni)
- Una formazione di Guardia Nazionale Repub. (Caserma Carabinieri)
- Una formazione di Brigata Nera (scuole De Amicis)

inoltre il libro di G. Sironi con l'elenco
accompagnamento

Egr. prof. Antonio Longo Domi ,

ho letto su internet, l'ipertesto riguardante la Resistenza partigiana in val d'Ossola dopo l'otto settembre 1943, realizzato dagli studenti della classe IV biologico dell'Istituto A.Rosmini di Domodossola.

Esprimo il mio plauso per il bel lavoro fatto e per l'idea di divulgarlo in internet, inoltre mi compiaccio per avere coinvolto gli studenti dello Istituto A.Rosmini.

Su un testo così interessante, esiste un piccolo punto nero su delle imprecisioni fatte nel racconto "la morte del comandante Alfredo Di Dio", pagina: [www.itinera2000.org/museo partigiano/resistenza-89.htm](http://www.itinera2000.org/museo%20partigiano/resistenza-89.htm), testo di Peppino Stefanoni.

In quella sfortunata operazione ero presente come capo squadra comando del I° battaglione della divisione Valdossola al comando del capitano Franco.

Così inizierei il testo, specificando il perchè i due reparti si trovavano in quel di Finero (val Cannobina) il giorno 12 ottobre 1944:

Il Commissario politico, del Comando Unico Militare Ossola, "Livio" in una sua relazione, scriveva: "...nei giorni 11-12 l'attacco nemico si scatena in grandi forze. Il punto più debole si manifesta nel settore controllato e difeso dalla divisione Piave, in valle Cannobina. Il fronte della Piave, dopo un duro combattimento durato 10 ore a Falmenta, si schianta, si polverizza, scompare...".

Il Comando Unico, per tamponare la falla, decide di inviare nelle prime ore del 12 ottobre 1944, circa 200 uomini di due battaglioni delle divisioni, Valtoce al comando di "Marco" (Alfredo Di Dio) e Valdossola al comando del Cap. Franco.

Questi due reparti, dopo aver combattuto il giorno 11 a Ornavasso e a Mergozzo, trasportati con urgenza nella notte, si uniscono a Santa Maria Mag. in valle Vigezzo. In mattinata raggiungono Finero in val Cannobina senza trovare alcuna resistenza da parte del nemico e nessun partigiano.

Subito dopo Finero, una vettura con a bordo Alfredo Di Dio, il cap. Franco, il magg. Patterson Giorgio e il col. Moneta Attilio, supera i due reparti in marcia con lo scopo di raggiungere il ponte in legno distrutto antistante la galleria, presso il sasso di Finero, e controllare la possibilità di superarlo. La vettura, curva dopo curva, scompare dalla vista dei due reparti, a 250 metri circa dalla galleria la vettura si ferma, scendono gli occupanti i quali si dirigono verso il ponte distrutto. Nel frattempo la colonna dei partigiani in marcia raggiunge l'ultima insenatura a circa

Il 21 e 22 costrinsero due colonne nemiche a ripiegare in disordine.

Ulteriore difesa si sarebbe voluta tentare alla Cascata del Toce, ma fu impossibile. Il giorno 22 varcarono la frontiera svizzera, gli inermi, gli ammalati e i prigionieri; in serata gli ultimi reparti partigiani, la Giunta, il Comando Unico Militare.

Nelle prime ore del 23 ottobre 44, venne dato l'ordine a tutti di riparare in territorio elvetico.

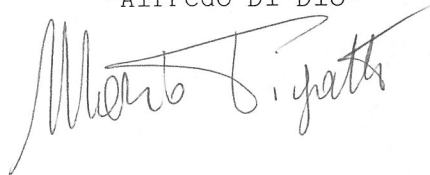
Egr. prof. Antonio Longo Domi, mi sono permesso di mandarle questi appunti perchè è un peccato non dare la versione esatta su quanto è accaduto nel periodo glorioso della Repubblica dell'Ossola.

Cordialmente la saluto.

Vice presidente

Ass. Raggruppamento Div. Patrioti

"Alfredo Di Dio"

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Alfredo Di Dio', written in a cursive style.

Busto Arsizio 20 giugno 2001

100 metri dalla vettura, non ancora visibile, in quell'attimo scoppia un inferno di fuoco, il nemico è sopra di noi in altura circondandoci, è una imboscata in piena regola. I comandanti sorpresi dalla sparatoria si riparano dietro il muretto della strada, che da una parte da sullo strapiombo, dall'altra la parete rocciosa; indietro non si può tornare se non portandosi allo scoperto.

Ugualmente tentano la ritirata; Alfredo Di Dio è colpito alla gamba destra, dagli squarci al ginocchio e alla coscia perde molto sangue, il cap. Franco tenta di tamponare con fazzoletti le ferite, il col. Moneta tenta di raggiungere il ferito ma viene colpito a morte e stramazza in mezzo la strada.

La sparatoria continua, i due reparti riescono a ripiegare a Finero nel pomeriggio, Alfredo Di Dio muore dissanguato.

I tedeschi non hanno voluto soccorrere il ferito.

Un'altro punto dell'ipertesto che andrebbe reso più dettagliato e veritiero, è su "l'ultima battaglia".

pagina <http://www.itinera2000.org/museopartigiano/resistenza-90.htm>

Un esempio sono gli appunti di Anita Azzari, scritti nel volume "La Repubblica dell'Ossola" edito dal Comune di Domodossola nell'ottobre 1959, l'autrice racconta:

La div. Valtoce, ora al comando di Eugenio Cefis, si attestò con il grosso delle forze a Pontemaglio. Nella stessa valle ripiegarono pure il II° battaglione Valdossola, i resti della brigata Matteotti e un nucleo della Guardia Nazionale.

Nella notte fra il 15 e il 16 ottobre 44, la Giunta Provvisoria di Governo tenne la sua ultima riunione a Ponte di Formazza. Dopo aver esaminato la situazione, essa si sciolse ed affidò al Presidente i pieni poteri ed il compito di assistere le ultime forze partigiane nella difesa dell'estremo lembo dell'Ossola.

La sera del 15, a Premia, anche il Comando Unico Militare Ossola si riunì per l'ultima volta. Il nemico, col grosso delle sue truppe incalzava le formazioni partigiane respingendole più su, sempre più su.

In Formazza fu stabilito un piano di estrema difesa, dall'Antillone alla stretta della strada di accesso e alla mulattiera che da Salecchio dirotta verso Ponte.

Il 19 ottobre le formazioni partigiane attaccarono il nemico infliggendo perdite e catturando 23 prigionieri.

ANPI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

(ENTE MORALE D. L. N. 224 DEL 5 APRILE 1945)

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO, il 13 Luglio 1946
Via Ruffini, 3 - Telefono 43.565 - 40.050

Uff. Organizzazione	
N	B/N.

OGGETTO:

Si dichiara che: PIGATTO Mario
difu Vittorio e di Baghin Otellia nato a
Padova il 7/5/1925 residente a
Busto Arsizio Via B. Callini 15 ha appartenuto al
C.V.L. nella formazione Valdossola
per il periodo mesi 11 svolgendo servizio
a carattere continuativo Pertanto ai sensi
del D.L.L. 518 del 14/8/45 è da considerarsi partigiano combattente.

Si rilascia la presente, in base alla disposizione n.6641/3
del 12/3/46 del Ministero Assistenza Post-Bellica per **esclusivo** uso
esonero dal servizio militare.

IL CAPO UFFICIO ORGANIZZAZIONE

(Bruno Venturini - Boris)

Il Segretario Provinciale
(Resce)



Egregio Direttore, in occasione degli anniversari:

8 settembre 1943

Armistizio firmato dai rappresentanti del Governo italiano e dal Capo delle forze Alleate anglo-americane.

9 settembre 1943

Con l'entrata in Italia delle divisioni tedesche di occupazione, nasceva a Roma il movimento partigiano, C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale), con il compito di opporsi all'invasione, ancor prima che fosse costituito da Hitler a Monaco di Baviera la R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana).

10 settembre 1944

Il presidio nazifascista di Domodossola, composto da circa 500 soldati armati, si arrende alle divisioni partigiane "Valdossola e Valtoce".

Nello stesso giorno, il comandante Dionigi Superti emanava l'Ordine di Costituzione della Giunta Provvisoria Amministrativa della Ossola, dando vita alla "Repubblica dell'Ossola" che durava fino al 22/10/44.

A ricordo di queste date, allego un'osservazione su un articolo apparso nello Speciale Bellimbusto 2003 e rivolgo un pensiero ai soldati, ai partigiani, ai civili e ai prigionieri nei lager, caduti per una guerra sbagliata.

Sentitamente la ringrazio, cordiali saluti.

Mario Pigatto

Nino Pellegatta ha scritto su Bellimbusto 2003, frasi di questo genere:

... L'Italia fu l'unica Nazione che dopo tre anni di guerra combattuta con gli alleati Germania e Giappone... all'8 settembre, tradì e dichiarò guerra alla Germania...

Poi ha scritto: ... a distruggere le nostre città del nord, ci pensarono i cosiddetti Alleati anglo-americani liberatori, con bombardamenti indiscriminati,

Riceviamo & Pubblichiamo Nino Pellegatta mediti prima di scrivere certe affermazioni

Mussolini, il traditore!

non su obiettivi militari, ma sulle città...

Forse non sa che prima di questi bombardamenti, nostre squadriglie di Cant Z 1007bis, avevano bombardato Londra e Malta.

Il vero problema era un altro. L'Italia non doveva entrare in guerra. Non era preparata. La popolazione non sentiva la necessità di farlo.

Il vero traditore è Mussolini che ha tradito la fiducia del Popolo italiano e come Capo del Governo, sconsideratamente, ha coinvolto la Nazione italiana in una guerra impossibile da sostenere; un "bluff".

Con il sistema politico fascista in atto si doveva solo "credere" a quello che Mussolini predicava, senza possibilità di critica, "ubbidire" ciecamente a quello che gli veniva proposto, "combattere" anche in stato d'inferiorità, altrimenti c'erano il confino, il Tribunale Speciale, la galera.

Dati interessanti ci fanno scoprire in che modo abbiamo affrontato l'entrata in conflitto contro inglesi, americani, russi e resto del mondo.

La produzione bellica aeronautica dei belligeranti in quel periodo era la seguente:

Stato: U.S.A., aerei prodotti: 246 mila 916; Gran Bretagna: 136 mila 268; U.R.S.S.: 121 mila 150; Giappone: 68 mila 128; Germania: 109 mila 211; Italia: 11 mila 692.

Va notata l'esiguità della produzione italiana e parallelamente era inconsistente la produzione di carri armati leggeri e pesanti, artiglieria e mezzi semoventi, ecc.

Se Mussolini fosse più consapevole delle sue forze, la guerra

agli anglo-plutomassonici, dispregiativo usato dalla propaganda di allora, non l'avrebbe dichiarata.

Desidero far conoscere alcune cifre scritte da Ferdinando Sguerri su un articolo pubblicato dal mensile dell'Associazione Arma Aeronautica n° 7 - luglio 2003 - intitolato "Russia 1941-45: aerei e materiali americani per far muro contro Hitler", in cui si nota la potenzialità dell'industria bellica americana.

"... in totale la VVS Sovietica (Forza Aerea) ricevette dagli anglo-americani 19 mila 603 aerei, va sottolineato che la produzione aeronautica sovietica, arrivava a 3 mila aerei/mese nell'ultimo semestre della guerra, fu aiutata anche dai materiali americani come motori d'aereo, attrezzature industriali.

Inoltre, ricevette 44 mila 600 macchine utensili e 517 mila 500 tonnellate di materiali non ferrosi, apparati radar SCR-270 e SCR-584 per la sorveglianza aerea, circa 10 mila 800 carri armati, 9 mila 600 mezzi d'artiglieria, decine di migliaia di tonn. di munizioni ed esplosivi, 401 mila 400 veicoli da trasporto (autocarri, jeep, ecc.), 1.860 locomotive e

11 mila 300 vagoni ferroviari, 2 mila 608 navi di vario genere e grandi quantità di vestiario militare, viveri, medicinali e 2 milioni 599 mila tonn. di prodotti petroliferi, in totale gli aiuti anglo-americani furono circa il 12-14% dello sforzo industriale bellico sovietico.

L'Unione Sovietica, subito dopo l'attacco tedesco mobilitò 10 milioni di uomini, un vero e proprio muro umano.

Li buttò nella fornace dei combattimenti senza badare alle perdite, tanto che dopo quattro anni di guerra contò 6 milioni 115 mila militari morti e 14 milioni 12 mila feriti in combattimento. Tra militari e civili, quindi si calcola che l'URSS abbia avuto più di 20 milioni di morti, pari all'11% della popolazione del 1941...

... D'altra parte, la frase di Stalin pronunciata alla Conferenza di Teheran, tenuta a fine novembre 1943, con cui confessò che senza gli aiuti americani i Sovietici avrebbero perso la guerra, dette l'esatta misura dell'importanza rivestita dalle forniture della legge "Affitti & Prestiti nel fare muro, prima e nel conseguire, poi, la vittoria sui Tedeschi.

Churchill, fin dall'inizio, aveva visto giusto..."

Dopo questa esposizione di numeri, Nino Pellegatta, mediti su queste cifre e non dica che il Governo Bonomi al sud e la Resistenza partigiana al centro-nord hanno tradito l'alleato germanico, anzi, il meno che potevano fare era di combatterlo, per ristabilire la vera natura delle cose.

M.P.

M.A. LABORATORIO DI RESTAURO

DI CASERO E MINELLA

DIPINTI • OGGETTI LIGNEI
MOBILI • CORNICI E DORATURE
ACQUISTO MOBILI

Busto Arsizio - Via Pisacane 25/a - Cell. 338.326.93.62

